

§ 1. - Alla morte del vicerè Lorenzo Suarez de Figueroa, re Filippo III nominò nel 1606 Giovanni Fernandez Paceco, marchese di Vigliena; devesi a questi la fondazione di Paceco per le sollecitazioni ricevute dalla nipote Teresa, sposa di Placido Fardella, la quale si era invaghita del piccolo poggio.

Nel 1611 fu vicerè Pietro Giron, duca d'Ossuna, uomo intelligente e coraggioso, politico di grande esperienza, che si dimostrò amministratore severo e tutore intransigente dell'ordine: erano tempi quelli in cui ladri e delinquenti scorazzavano per le città e le campagne, derubando ed impaurendo le popolazioni.

Per riportare tranquillità e legalità, il vicerè non usò indulgenza alcuna e colpì anche gli stessi nobili, che dei briganti si servirono per le vendette personali. Riteniamo che l'atto ufficiale della "mafia" abbia avuto origine nel presente secolo, anche se il termine apparve per la prima volta nel vocabolario dialettale siciliano, pubblicato da Traina nel 1868, e che il fenomeno sia stato causato dalla nobiltà per il timore di perdere il predominio ed il controllo politico dell'Isola.

Il duca di Ossuna volle di persona rendersi conto dello stato in cui vivevano le popolazioni siciliane e perciò visitò le città di Catania, Messina, Siracusa e Trapani, ovunque dettando opportune disposizioni ed ispezionando i fortilizi¹.

Nel 1615, al duca di Ossuna subentrò Francesco de Lemos, conte di Castro, e nel 1622 Emanuele Filiberto di Savoia, ammiraglio della squadra navale spagnola e cugino di Filippo IV.

Dal 1625 si susseguirono nell'alta carica: Antonio Pimentel, marchese di Tavora; Francesco Fernandez de la Cueva, duca di Albuquerque (1627); Francesco de Mello di Bragranza, conte di Assumar (1639); Giovanni Alfonso Henriquez de Caprera, conte di Modica (1641); e Pietro Fuxardo Zunica, marchese di Los Ve-

¹ LA LUMIA I.: *op. cit.*, vol. III, pag. 290.

les (1644), il quale si premurò a rinforzare le fortificazioni di Messina, Siracusa, Augusta, Milazzo e Trapani per difendere il litorale dagli assalti dei Turchi ed ebbe pure il compito di sedare i primi moti popolari, dovuti alla scarsità del pane e alle onerose tassazioni.

Il serenissimo don Giovanni d'Austria, nominato vicerè nel 1648, dovette — a distanza di tre anni — lasciare l'incarico per rientrare in Spagna e partì da Trapani, dopo di avere eletto, quale Presidente del Regno, Antonio Bricel Ronchiglio, cui devesi la costruzione nel nostro porto del molo che porta il suo nome.

Durante il governo del vicerè Rodrigo Mendoza Roxas (1651), i francesi, che non si acquietavano di aver perduto la Sicilia, furono avvistati nel mare di Trapani con una flotta forte di 28 navi da guerra e molte navi da carico. Era l'ottobre del 1654; la città si preparò alla difesa, ma le navi avversarie dirottaron e si diressero verso Napoli, per cui lo stesso vicerè, pur lieto di avere superato il pericolo, colse l'occasione di potenziare il sistema difensivo della città in uno con quello rivierasco del Val di Mazara.

Successori del vicerè Roxas furono: Giovanni Teglies de Giron, duca di Ossuna (1655); Ferdinando d'Ayala, conte di Ayada (1660); Francesco Gaetano Romano, duca di Sermoneta (1663); e Francesco Fernandez de la Cueva, duca di Albuquerque (1667), il quale prese possesso della carica sbarcando a Trapani, non potendo la sua nave approdare a Palermo per i venti contrari; circostanza questa che dimostra quanto fosse sicura e felice la posizione del nostro porto, oggi purtroppo non potenziato e lasciato languire a vantaggio del confratello palermitano.

Nel 1670, diventò vicerè di Sicilia Claudio Lamoraldo, principe di Ligné e si aprì per la nostra città un periodo oscuro, che vide agitare il popolo immiserito, spinto dall'odio di classe e deciso a rimuovere dal potere la civica amministrazione, dove i nobili spadroneggiavano. Claudio Lamoraldo, durante il difficile e travagliato suo governo, si mostrò equilibrato e saggio, agì con moderazione e solo quando non potè fare a meno, malvolentieri, fu costretto ad intervenire con la forza, ma sempre raccomandando la massima calma onde fare spargere minor sangue possibile.

Sotto il regno di Carlo II, succeduto a Filippo IV, si avvicendarono i vicerè Federico Toledo (1674), Aniello de Gusman (1676), Vincenzo Gonzaga (1678), Francesco Bonavides (1680). Nel 1687 fu nominato vicerè Giovanni Francesco Paceco, duca di Uzeda, cui

succedette nel 1696 Pietro Colon, duca di Veraguas, rimasto in carica fino al 1701.

Frattanto, nel 1700 era morto re Carlo e con la sua morte cessava la linea austriaca di Spagna nel dominio del regno di Sicilia e subentrava la linea dei Borboni con l'avvento di Filippo V.

§ 2. - Il secolo XVII possiamo caratterizzarlo come il secolo delle insurrezioni della fame: esso rispecchiò il disordine della pubblica annona e lo stato angoscioso ed esasperato del popolo trapanese affamato, del quale ebbero ad approfittare quanti erano scontenti di non avere potuto appagare le loro aspirazioni politiche. Causa precipua dei sanguinosi movimenti fu la mancanza del frumento, il cui approvvigionamento, nel periodo della carestia, fu oltremodo difficile da parte del Senato e del Depositario della "negotiatione frumentaria", e per reperirlo e per risolvere il problema dei trasporti, scarsi invero e poco sicuri.

Il concittadino Carlo Guida ci ha fornito — a riguardo — un notevole e prezioso contributo per meglio conoscere i fatti e identificarne le cause².

Le insurrezioni scoppiarono ad iniziativa delle Maestranze, le quali non avevano una idealità politica, bensì desideravano irrompere nella vita pubblica. Esse, che avevano acquistato un nuovo sentimento di solidarietà, spinte da spirito sedizioso, approfittarono del malcontento popolare e si misero a capo della rivolta, cercando d'inserirsi nella vita municipale ed ottenere la riforma della pubblica annona.

I fatti ce li narra con precisione l'attento storico Guida, il quale, per l'occasione, si servì dei documenti rinvenuti presso l'archivio storico comunale e della testimonianza diretta di p. Maria Cocuzza, frate domenicano³.

La carestia, verificatasi nel 1671, tormentò non poco le popolazioni del regno e fu causa di proteste da parte di molti poveri, che dovettero comprare il pane ad un prezzo eccessivo.

Ai tumulti popolari, prodottisi nelle varie città sicule, fecero eco quelli che si verificarono in Trapani, quando nel maggio del 1671 le Maestranze si unirono al popolo e ne capeggiarono la rivolta

² GUIDA G.: *Le insurrezioni della fame in Trapani nel secolo XVII*. Trapani 1940.

³ COCUZZA M.: ms. in Biblioteca Fardelliana Trapani.

contro i Giurati, accusati di non avere provveduto in tempo allo acquisto del frumento. Più precisamente, a fomentare i tumulti, era stata la classe degli Artisti, che era contraria ai Senatori, rei di non averne riconosciuto il consolato; gli artisti, infatti, che erano aggregati ai corallai, reiterate volte avevano tentato di rendersi autonomi e formato propri capitoli, che i Giurati, forse sollecitati dai corallai, non avevano approvato.

A capo della rivolta si pose l'ingenuo don Girolamo Fardella, uomo nobile d'animo ed integro di costume.

Appresa la notizia, il vicerè principe di Lignè inviò, quale suo delegato, il funzionario Martinelli, il quale, in collaborazione col vescovo di Mazara, mons. Giuseppe Cicala, doveva accertare i fatti, controllare l'operato dei Giurati e svolgere opera di pacificazione.

Il delegato giunse nel nostro porto il 28 agosto 1672 e si mise subito all'opera. Condotta l'inchiesta, pose sotto accusa e depose dalla carica gli amministratori Placido Rizzo, Pietro de Nobile, Francesco Omodei, Paolo Crapanzano, Bartolomeo Milo, Vito Galvano, Bartolomeo Staiti, Francesco Antonio Bruno e Bernardino Testagrossa; ne ordinò l'arresto domiciliare e — su richiesta di Girolamo Fardella — l'arresto si trasformò in detenzione presso la "Vicaria".

Il provvedimento di Martinelli, non sappiamo con quanta obiettività emesso, imbaldanzò (cieca natura umana di coloro che ottengono il primo successo) ed incoraggiò i rivoltosi ad avanzare altre richieste, le quali vennero tutte accolte e causarono atteggiamenti provocatori contro i nobili, che intimoriti incominciarono ad espatriare. Intanto, allo scopo di riappacificare gli animi, le autorità approfittarono della festa della Madonna del Rosario (prima domenica di ottobre) per organizzare una solenne processione ed inaugurare la torre di Lignè, i cui lavori erano stati da poco ultimati.

Il 20 novembre 1672, mons. Cicala, giunto via mare, fece solenne ingresso a Trapani ed affiancò l'opera pacificatrice del delegato Martinelli. Nel convento di san Francesco d'Assisi, dove egli alloggiò, ricevette diverse volte la delegazione dei rivoltosi, guidata da Fardella e ne ascoltò le richieste. Ma le trattative ed i vari incontri non erano destinati a sortire risultati fruttuosi: la remora del processo contro i giurati suscitava risentimenti e diffidenza; il Fardella, ritenuto vero responsabile dell'agitazione e ospitato per circa un mese nel convento di san Francesco onde essere maggiormente

controllato, decideva, deluso, di rientrare nella sua casa, dopo di avere — dicesi — rifiutato dignitosamente l'offerta di denaro per allontanarsi dalla città.

Seguirono altri accordi e promesse: le Maestranze avrebbero abbandonato don Girolamo, se avessero avuto ragione delle loro richieste; il vicerè, di contro, avrebbe preso atto della buona volontà delle Corporazioni e ne avrebbe approvato l'operato. Però di certo non vi fu altro che l'emanazione della sentenza di condanna a carico dei Giurati, mentre per il resto le cose ritardarono e si sparse anzi la notizia dell'ordine di arresto del Fardella. Ciò fece sospettare il popolo di essere stato ingannato ed allora l'eccitazione degli animi non ebbe più limiti.

I rivoltosi assaltarono il palazzo del principe di Paceco (via Libertà), sede del Capitano di Giustizia, maltrattarono i nobili e le persone sospette, e sempre guidati da Fardella espugnarono la caserma degli Spagnoli (via XXX Gennaio) con l'intento di trovarvi i traditori fuggiaschi.

A nulla valse il comportamento prudente del comandante militare della Piazza! Il popolo, accecato dal furore ed eccitato, si diede ai soqquadri e alla violenza. Il Viceré, non sperando più di potere sedare la rivolta e ristabilire l'ordine, ordinò al marchese Bajona, comandante la squadra navale, di recarsi a Trapani e punire i ribelli.

Il 23 gennaio 1673, le navi dell'ammiraglio Bajona veleggiarono alla volta di Trapani, ma il vento contrario le costrinse a riparare nel golfo di Castellammare.

Appresa la notizia, le Maestranze, fino allora tanto baldanzose, furono prese dalla paura ed inviarono emissari al Viceré per chiedere clemenza. Giunti a metà strada, gli ambasciatori delle Corporazioni furono arrestati e condotti nel carcere di Palermo; quindi, altra esplosione di sdegno, di fronte alla quale i nobili, temendo ulteriori reazioni e vendette, si rifugiarono assieme con il vescovo Cicala nel castello di terra.

Dalle Maestranze altri parlamentari furono inviati a conferire con il delegato Martinelli ed altre proposte scaturirono da parte del rappresentante vicereale per abbonire i rivoltosi. I consoli delle Arti rimasero perplessi ed allora il Martinelli, approfittando della indecisione delle Maestranze e dello sgomento generale del popolo, senza perdere tempo fece arrestare di notte Girolamo Fardella, il quale in un primo tempo venne difeso dai popolani e poi abbandonato.

Alcuni giorni dopo l'arresto di don Girolamo (6 febbraio 1673), ristabilito l'ordine, venne avvistata la squadra navale del marchese Bajona, la quale per il cattivo tempo dovette approdare nella baia di Bonagia.

Giunto in città, l'ammiraglio rimase sorpreso di avervi trovato la calma. Fece ritornare i nobili nelle loro case e senza processo condannò a morte Girolamo Fardella, lo scultore Zizzo, l'intagliatore Sansone ed il corallaio Orestano. La sentenza fu eseguita il 20 febbraio 1673 e le teste dei condannati assieme con quelle di altri cinque impiccati (materassaio Ferraro, armatore Palazzo, un certo Scavetto, macellaio Palizzolo, e ciabattino Rosso) furono messe in mostra nella strada della "Loggia" (corso Vittorio Emanuele). Altre sentenze di condanna a morte furono eseguite a bordo delle galee. Alcuni rivoltosi, resisi maggiormente responsabili dei tumulti, temendo gravi punizioni, riuscirono a fuggire ed espatriarono a Tunisi oppure si nascosero nelle campagne e nelle isole viciniori.

Il marchese Bajona con pubblici bandi ordinò il disarmo delle Maestranze e vietò ai cittadini la detenzione delle armi; però nell'opera di repressione usò molta clemenza, attenendosi alle istruzioni impartite dal Vicerè ed ascoltando i consigli moderatori del vescovo Cicala; quindi, rientrò a Palermo il 3 aprile 1673.

Si chiuse in tal modo il triste capitolo della insurrezione della fame, che sconvolse la vita pacifica dei trapanesi e causò lutti, violenze e scene selvagge.

Girolamo Fardella non fu un martire politico, non sacrificò la sua vita per dare alla Sicilia o alla città un nuovo ordinamento politico! Il suo fu un movimento di carattere amministrativo, localmente circoscritto: uomo povero ed onesto, patrocinò in buona fede la causa del popolo e degli artigiani, cercando di irrompere nella vita pubblica e altra aspirazione non ebbe che quella di godere un grande ascendente sulle masse; ma la sua ingenuità e l'abbandono da parte dei principali sobillatori, che in fondo nemmeno sono stati sinceri col popolo, lo trascinarono nel vortice fatale, che lo condusse alla tragica fine.

§ 3. - Nel XVII secolo l'amministrazione civile era rappresentata dal Senato, organo supremo formato da quattro Giurati eletti annualmente, collaborati dal Consiglio generale, che si rinnovava

pure annualmente ed era formato dai rappresentanti di tutte le classi.

Il Senato nominava: il Giustiziere o Capitano di Giustizia, che era il primo magistrato e rappresentava il potere politico; il Sindaco, che era il procuratore del popolo, eletto ogni tre anni; il Prefetto, chiamato anche Baiolo, cui era demandata la giustizia civile e teneva la cassa dell'Università; i Giudici civili preposti nei vari settori amministrativi, collaboratori dei supremi magistrati.

Nell'amministrazione finanziaria era capo il regio Secreto, mentre a capo dell'amministrazione militare stava il Governatore, supremo comandante della Piazza.

Topografia e toponomastica

La popolazione della città si aggirava intorno ai 16.000 abitanti e dal punto di vista urbanistico fervevano i lavori per completare il risanamento urbanistico, iniziatosi nel secolo precedente; si diede anche inizio alla costruzione edilizia intensiva.

I palazzi, che sorsero o furono ampliati ed abbelliti, contribuirono con i conventi e le chiese ad ornamentare la città, che così si arricchì dello stile barocco spagnolo, nota predominante di quel secolo. Tra gli edifici creati o abbelliti in quel tempo vi furono: il palazzo Cavarretta, che si arricchì del magnifico prospetto baroccheggianti⁴, e quello del principe di Paceco (via Libertà), che appartenente a Giacomo Fardella, era sede del Capitano di Giustizia e comprendeva tutto l'isolato, che si estendeva dalla via Roma a piazza Matteotti e dalla via Libertà alla via Neve (oggi via Ten. Genovese). Il quartiere della Giudecca venne anche chiamato quartiere dei "Quartarari vecchi" e dietro la chiesa di san Pietro trovavasi il c.d. "serraglio", tutto recintato, dentro il quale i maestri molitori tenevano gli animali da soma ed i rispettivi mulini per la macinazione del frumento. Altro serraglio era ubicato nei pressi dell'ex chiesa di san Giacomo maggiore (Biblioteca Fardelliana), che terminava nell'ultimo tratto della via Torrearsa, chiamata allora strada dei cordari.

Magistrature e nobiltà

I magistrati, che coprirono cariche pubbliche nel '600 furono:

⁴ SERRAINO M.: *op. cit.*, pag. 57.

1601-02: Francesco Sieri Pepoli, Giacomo Morano, Gaspare Riccio, Nicolò Ravidà (giurati), Andrea Cavarretta (prefetto).

1604-06: Romeo Sieri Pepoli, Pietro de Nobili, Giacomo Sieri Pepoli, Scipione Burgio (giurati).

1607-08: Camillo Sieri Pepoli, Valerio Ferro, Giacomo Ravidà, Michele Martino Fardella (giurati), Francesco Ferro (prefetto).

1611-12: Francesco Caraffa, Romeo Sieri Pepoli, Nicolò Ravidà, Giacomo de Caro (giurati), Giovanni Burgio (prefetto).

1620-23: Giovanni Michele Sieri Pepoli, Giacomo Fardella, Giacomo Crapanzano, Giovanni Fardella (giurati), Ottavio Omodei (prefetto); Giacomo de Caro, Filippo Staiti, Toscano Ferro, Nicolò Cavarretta (giurati), Francesco Sieri Pepoli (prefetto).

1627-28: Romeo Sieri Pepoli, Geronimo Rizzo, Giovanni Maria Omodei, Mario Cavarretta (giurati).

1632-33: Geronimo Riccio, Francesco Sieri Pepoli, Vito Morano Barlotta, Francesco Colusso (giurati).

1634-35: Vincenzo Sieri Pepoli, Alessandro Specchi, Antonio Fardella, Eustachio Ferro (giurati), Diego Osorio (prefetto).

1635-36: Giuseppe Sieri Pepoli, Vincenzo Sieri Pepoli (giurati).

1637-39: Vincenzo Sieri Pepoli, Giovanni Maria Omodei, Annibale Fardella, Pietro Lo Monaco (giurati).

1639-40: Francesco Sieri Pepoli, Alessandro Specchi, Vito Fardella, Filippo Staiti (giurati).

1643-44: Giuseppe Sieri Pepoli (prefetto).

1650-51: Francesco Sieri Pepoli, Mario Cavarretta, Simone de Vincenzi, Michele Martino Fardella (giurati).

1652-55: Francesco Sieri Pepoli (prefetto).

1663-64: Vito Morano Barlotta, Giuseppe Staiti, Giacomo Sieri Pepoli, Annibale Fardella (giurati), Benedetto Milo (prefetto).

1665-66: Marcello Sieri Pepoli (prefetto).

1667-68: Marcello Sieri Pepoli, Antonio Osorio, Pietro Rizzo, Francesco Velasquez (giurati).

1670-72: Placido Rizzo, Pietro de Nobile, Francesco Omodei, Paolo Crapanzano (giurati), Bartolomeo Milo (prefetto).

1675-76: Giacomo Sieri Pepoli, Annibale Fardella, Diego Osorio, Stefano Fardella (giurati), Pietro Riccio (prefetto).

1678-80: Marcello Sieri Pepoli (prefetto), Francesco Caraffa (segreto).

1681-83: Marcello Sieri Pepoli, Michele Martino Fardella, Filippo Staiti, Valerio Morano Barlotta (giurati), Andrea de Vincenzi (prefetto).

1683-84: Francesco Maria Burgio, Giuseppe Sieri Pepoli, Antonio Cipponeri, Michele Fiscaro (giurati), Antonio Osorio (prefetto).

1684-85: Antonio Osorio, Luigi Bruno, Giovanni Maria Omodei, Giacomo Fardella (giurati), Tagliavia (prefetto).

1685-87: Marcello Sieri Pepoli, Pietro Mollica, Michele Burgio, Annibale Staiti (giurati), Francesco Fiscaro (prefetto).

1687-88: Ottavio Omodei, Giuseppe Sieri Pepoli, Filippo Staiti Antonio Burgio (giurati), Stefano Fardella (prefetto).

1688-89: Mazziotta Sieri Pepoli, Giacomo Fardella, Michele Fiscaro, Emilio Fardella (giurati), Stefano Fardella (prefetto).

1690-91: Geronimo Staiti, Francesco Sieri Pepoli, Michele Burgio, Raffaele Fardella (giurati), Baldassare Ferro (prefetto).

1691-92: Francesco Sieri Pepoli, Giacomo Fardella, Marcello Sieri Pepoli, Antonio de Nobile (giurati).

1692-94: Pietro Mollica, Luigi Bruno, Giovanni Maria Omodei, Gaetano Crapanzano (giurati), Ruggero Sieri Pepoli (prefetto).

1694-95: Giuseppe Sieri Pepoli, Michele Fiscaro, Gaetano Ferro, Geronimo Candelo (giurati), Francesco Maria Burgio (prefetto).

Aumentò il numero dei nobili, avendo il governo spagnolo messo in vendita i titoli nobiliari per rifarsi delle spese sostenute in occasione delle lunghe e dispendiose guerre. Si giunse al punto che i titoli di conte e di barone vennero comprati a pubblico incanto dal maggiore offerente, di guisa che, poiché i titoli andavano a finire in mano delle persone facoltose, l'autentica classe nobile cercò di difendersi e mai permise che i falsi nobili facessero parte della sua cerchia; inibì persino loro di congregarsi nella Confraternita dei Bianchi, dove tutti i nobili si trovavano iscritti per svolgere attività assistenziali.

Fra i nobili del presente secolo si ascrissero, gli Aiuto, gli Alfonso, gli Amari, gli Amato, i Bruno, i Caraffa, i Grimaldi, i Lazzara, i Morfino, i Provenzano, i Saura, i Sieri Pepoli, i Valvo, i Testagrossa, gli Osorio, gli Specchi, i Clavica, i Candelo, i Foresta, gli Staiti, ma non tutti invero vantavano origini oscure.

Opere e servizi pubblici

Nel campo delle opere pubbliche e delle fortificazioni vanno segnalati i seguenti lavori: la costruzione del molo del Ronciglio, realizzato sotto il governo di Antonio Bricel Ronchiglio, e quella della banchina occidentale ed orientale del porto; il rifacimento della porta Serisso, chiamata anche Ossuna dal nome del Vicerè; la costruzione della torre di Lignè, sorta «ad propugnaculum ad urbis tutelam» nel 1672.

Altri baluardi furono costruiti a difesa della città: nel 1611, il Luogotenente del regno pubblicò i bandi per la costruzione delle torri difensive di Cofano e Scopello; nel 1665, si appaltarono i lavori di manutenzione delle fortificazioni e dei seguenti bastioni: Epifania, Castello di terra, San Giacomo e Colombaia⁵.

La visione panoramica delle fortificazioni nella Trapani secentesca era la seguente: a levante, oltre il Castello di terra, stava la caserma degli Spagnoli con il bastione c.d. dell'Impossibile; a mezzogiorno, tra il forte di san Francesco, detto anche dell'Epifania, e quello dell'Impossibile si ergeva il baluardo di san Giacomo, vicino la porta omonima, costruita nel precedente secolo; a tramontana, v'era il baluardo dell'Imperiale, altrimenti detto sant'Anna.

Rispetto al '400, invariato rimase il numero delle porte di accesso; si tracciò e lastricò la nuova strada, che dalla città conduceva al Santuario della Madonna di Trapani, arricchendola di archi per riparare i pellegrini dal sole e dalla pioggia.

In merito all'approvvigionamento idrico, furono rinvenute le sorgenti "Plantani", le cui acque si convogliarono nell'acquedotto esistente; di contro, le acque di "Difali" vennero utilizzate dal convento dell'Annunziata, divenuto proprietario delle sorgenti. Il convento, però, si obbligò col Senato ad alimentare permanentemente il pubblico bevaio viciniore⁶.

Nel 1630 fu istituito l'ospedale dei Pellegrini e Convalescenti, che servì per accogliere i pellegrini ammalati ed i convalescenti dimessi dall'ospedale san Sebastiano; esso ebbe sede nei locali donati dal sac. Tommaso Mallo, addossati all'ospedale sant'Antonio, che di già si era ampliato a seguito dell'eredità del capitano Lazzaro Lucatelli⁷.

⁵ AST: Atti Secretia.

⁶ AST: notaio Pietro Canusi, atto 15 giugno 1669.

⁷ SERRAINO M.: *op. cit.*, pagg. 80 e segg.

Attività industriali

Per iniziativa del Senato, sorse la prima stamperia, che venne affidata a Vincenzo Gramignano⁸. Dal punto di vista commerciale, poi, oltre alle saline e alle tonnare, la cui attività era in continuo sviluppo, s'impose quella promettente e non meno redditizia dell'artigianato, destinata a raggiungere il massimo splendore per l'operosità delle Maestranze e la perfezione raggiunta nelle opere.

I bilanci delle saline erano tutti in attivo e, poiché il prodotto costituiva una preminente entrata per l'Erario, furono adottati severi controlli sulla estrazione, la molitura e l'esportazione del sale.

Analoga attenzione fu riservata alle tonnare, divenute per la massima parte di proprietà dello Stato. Nel 1628 furono ingabellate per sei anni le tonnare di capo San Vito, di capo Feto e di Bonagia⁹. Nel 1680 venne pubblicato il bando per l'aggiudicazione del pescato della tonnara di Bonagia, il cui prezzo base fu stabilito nel modo seguente: la "surra", in ragione di due oncie e quattro tarì a barile; la "tonnina", in ragione di una oncia e un tarì a barile¹⁰. Nel 1611 furono pubblicati i bandi per l'affitto delle tonnare di Favignana e Formica.

Anche la pesca del corallo continuò a fiorire e fu presa in considerazione dai governanti. Nel 1621 la regia Corte ingabellò i banchi coralliferi esistenti nel mare dell'isola di Ustica¹¹. Nel 1606, il marchese Heraci, capitano generale del regno, emise decreto col quale veniva inibita la pesca del corallo nei pressi della medesima isola e per lo spazio di circa tre miglia, atteso che la pesca nel detto sito era stata concessa in gabella ad un certo Andrea Nicolai¹². Appartiene al presente secolo il ritrovamento dei banchi coralliferi nel mare delle isole Egadi, di cui ebbe a perpetuare la memoria la lapide che i pescatori trapanesi vollero murare nella parete esterna dell'ex chiesa di santa Lucia.

Attività artistiche e artigianali

Nella nostra città si formò un vero cenacolo di artisti, tanto da meritare Trapani, e giustamente, l'appellativo di "Firenze della

⁸ SERRAINO M.: *op. cit.*, pag. 102.

⁹ AST: Atti Secretia.

¹⁰ AST: Atti Secretia.

¹¹ AST: Atti Secretia.

¹² AST: Atti Secretia.

Sicilia". Scultori, pittori, corallari, orafi, architetti fecero a gara nel creare opere in legno, in alabastro, in corallo, in avorio, in marmo e in argento, opere tutte che tutt'oggi restano a testimoniare la perizia degli artefici, non disgiunta da una ammirevole immaginativa.

Tra gli scultori si annoverano: Matteo Baviera, Mario Di Chiazza, Mario Saporita, Vincenzo Gervasi, Matteo Diolivolsi, Cristoforo Castelli, Giuseppe e Cristoforo Milanti, Mario e Ippolito Ciotta, Giovanni Matera, Giacomo e Giuseppe Tartaglia, Pietro e Alberto Orlando.

Tra i pittori ricordiamo: Vito e Andrea Carreca, G. Battista de Vita, Nicolò lo Avvocato, Giacomo Lo Verde, Francesco e Vincenzo Baiata, Giuseppe Felice, Giuseppe La Francesca.

Tra gli architetti primeggiarono: Simone e Felice Pisano, Francesco Pinna, Andrea Palma, don Pietro Castro e don Giuseppe La Bruna.

Di tutti i sopradetti artisti abbiamo ampiamente scritto nella nostra più volte ricordata opera ¹³.

Anche la lavorazione del corallo giunse al massimo splendore e si formarono valenti scultori, quali Rocco Valenza, Nicola Renda, Mario Ciotta, Luciano Santarello, Antonio Francesco Brusca, Andrea Sole, Antonino Maniscalco, Gaspare Furco, Nicola Corso, Ignazio De Caro, Stefano Bartolotta, Ippolito Ciotta, Vito Bova, Vito De Bono, da noi in altra occasione pure ricordati ¹⁴, che si diedero a scolpire la preziosa materia, creando composizioni e figure di alto livello artistico e squisito gusto.

La cultura venne onorata da: Giuseppe Barlotta (1654-1713), dei principi di San Giuseppe, gesuita, oratore forbito e poeta; Carlo Maria Galizia (1691-1763), medico letterato.

Nelle attività militari si distinse l'ammiraglio Marino Torre (1683-1733), che servì nella flotta di Luigi XIII; Giacomo Cavarretta (1622-1702), cavaliere gerosolomitano, balì di S. Stefano, che a sue spese abbellì il prospetto del palazzo senatorio.

Le Maestranze

Il secolo XVII rafforzò lo spirito associativo degli artigiani, favorendo il consolidamento delle Corporazioni delle Arti e Mestieri,

¹³ SERRAINO M.: *op. cit.*, pagg. 124 e segg.

¹⁴ SERRAINO M.: *op. cit.*, pagg. 110 e segg.

reso peraltro possibile dalla indipendenza accordata dagli Spagnoli ai Comuni.

Riconosciute dal Senato, che ne approvava i relativi capitoli, le Maestranze ebbero parte attiva nella vita politica ed economica trapanese: partecipavano con i loro rappresentanti alle sedute dei Consigli generali; collaboravano con le autorità civiche per la soluzione dei problemi cittadini; istituivano servizi di ronda per la sorveglianza delle porte della città durante la notte; tutelavano gli interessi dei consociati e ne peroravano la causa.

Le Corporazioni artigiane, debitamente riconosciute, furono: Unione dei Massari, Arte dei Carpentieri, Arte dei Crivellatori e Sensali, Arte degli Speciali, Unione dei Mercanti, Arte dei Funai, Arte dei Setajoli, Unione Droghieri, Arte dei Maestri battitori delle strade, Arte dei Cappellai, Arte dei Zappatori, Unione dei Negozianti di legname, Unione Fornaciai di calce, Unione dei Tavernieri, Arte dei Bottai, Arte dei Corallai, Arte dei Calzolari, Arte dei Calafati, Unione Ortolani, Arte dei Dolcieri, Arte dei Bottegai di salume, Fiorai e Venditori di frutta, Arte dei Macellai, Arte dei Barbieri, Arte dei Cocchieri e Staffieri, Arte dei Murifabbri e Scalpellini, Arte dei Tessitori, Arte dei Vasari, Arte degli Orefici, Unione della Marina piccola, Arte dei Falegnami, Arte degli Scultori (prima abbinata con quella dei Corallari), Unione della Marina grande, Arte dei Fornai e Mugnai, Arte dei Sarti, Arte dei Fabbroferrai¹⁵.

Le suddette Corporazioni, che prima della approvazione dei rispettivi statuti esistevano di fatto, ottennero il riconoscimento giuridico con l'approvazione dei relativi capitoli da parte dell'autorità senatoriale.

Alla luce del materiale offertoci dagli atti notarili, rinveniamo gli statuti delle seguenti Arti, a fianco delle quali segniamo la data di approvazione dei rispettivi capitoli: Arte dei Fabbroferrai: 1530; Arte dei Murifabbri e Scalpellini: 1645; Arte dei Corallari: 1619 e 1628; Arte dei Calzolari: 1587; Arte degli Orefici: 1612; Unione Marina grande: 1613; Arte dei Falegnami: 1614; Arte dei Cocchieri e Staffieri: 1619; Arte dei Funai: 1620; Arte dei Macellai: 1632; Arte dei Dolcieri: 1637; Arte degli Ortolani: 1643; Arte dei Tessitori: 1645; Arte dei Vasari: 1645; Arte dei Barbieri: 1650; Arte

¹⁵ Per un migliore ed approfondito esame, consultare SERRAINO M.: *op. cit.*, pagg. 65 e segg.

dei Bottegai, Fiorai e Venditori di frutta: 1654; Arte degli scultori: 1665.

Vita religiosa

Nove furono gli edifici sacri che sorsero nel XVII secolo: la chiesa di san Girolamo, in via G. B. Fardella; la chiesa di san Leonardo lo "piccolo", in mezzo alle saline; la chiesa di santa Maria della Grazia, che apparteneva ai pescatori del "Casalicchio" ed era ubicata nella via omonima; la chiesa di sant'Alberto, in via Garibaldi ed era affidata alla congregazione dei sacerdoti; la chiesa di Maria ss. del Rosario, incorporata nel convento dei PP. Domenicani; la chiesa del Purgatorio (piazzetta del Purgatorio), realizzata dalla Congregazione omonima su disegno dell'architetto don Pietro Castro e completata nel prospetto dall'architetto Giovanni Amico; la chiesa dell'Immacolatella (via san Francesco d'Assisi), costruita per conto della omonima Confraternita su disegno dell'architetto Giovanni Amico; la chiesa di san Liberale (viale Torre di Lignè), affidata ai pescatori corallini; e la chiesa del ss. Sacramento (via Gen. D. Giglio), oggi chiusa al culto, curata dall'Opera delle Quarant'Ore circolari.

I conventi, che vennero eretti furono: il convento di sant'Anna con l'annessa chiesa, costruito dai Padri francescani riformati, venuti a Trapani nel 1619; il convento gesuitico con la chiesa del Collegio, i cui lavori iniziarono nei primi anni del 1600; il convento e la chiesa dell'Itria, costruiti per iniziativa dei PP. Agostiniani scalzi, venuti a Trapani nel 1613; ed il convento e la chiesa di santa Maria della Mercede, fondati dai PP. Mercedari nel 1670, nella via XXX Gennaio (oggi area di risulta).

Sorsero anche i seguenti conservatorii femminili: Reclusorio dell'Addolorata con relativa chiesa (corso Vittorio Emanuele), la quale venne iniziata alla fine del XVII secolo; detto reclusorio si distinse da quello chiamato delle «ree pentite», che era stato fondato dalle monache di santa Maria Maddalena e nel 1701 si era trasferito nel monastero di santa Chiara. Ed il conservatorio di Gesù Maria e Giuseppe, comunemente detto della "Badiella" (via Badiella-via Aperta), fondato da Angela Fardella e Angela Zuccalà, per il ritiro delle nobili donne.

Tra le persone, che vissero in odore di santità e si distinsero

per le particolari doti di vita cristiana, ricordiamo: il venerabile fra Santo di san Domenico (al secolo Vito di Santo), laico agostiniano scalzo, nato il 5 agosto 1655 e morto il 16 gennaio 1728. La venerabile suor Innocenza Riccio, dell'Ordine francescano di stretta osservanza, nata nel 1599, morta l'1 dicembre 1624 e sepolta nella chiesa Cattedrale. Suor Anna Maria de Nobile, nata il 12 dicembre 1608 e morta il 15 febbraio 1641, francescana. Suor Caterina Burgio, terziaria dell'Ordine di san Francesco di Paola, morta nel 1686. Suor Caterina Maglio, terziaria domenicana, morta nel 1697, all'età di 53 anni.

Prezzi e salari

Durante il presente secolo, notiamo l'aumento non indifferente del prezzo del grano, dovuto alle frequenti carestie, che ineluttabilmente provocarono penuria e causarono il mercato nero. Il frumento, infatti, veniva ufficialmente comprato in ragione di 4 oncie e 8 tarì a salma (una salma: 16 tumuli, un tumulo: 14 chilogrammi), con un aumento — rispetto al secolo precedente — di tre oncie e quindici tarì circa.

Anche l'olio subì un aumento vertiginoso, essendo stato venduto in ragione di 4 oncie e 25 tarì a cantaro (80 chilogrammi), contro 1 oncia e 15 tarì del secolo precedente.

Di conseguenza, mentre le paghe degli operai ed artigiani, tra le quali quella del contadino, che era la più bassa (uno, uno e mezzo tarì al giorno), rimasero pressochè invariate, aumentarono i generi di prima necessità, che ebbero i seguenti prezzi:

- 1 kg. di pane bianco: 15 grani;
- 1 kg. di pane nero: 10-11 grani;
- 1 kg. di pasta: 17 grani;
- 1 kg. di carne: 19 grani;
- 1 kg. di tonnina salata: 15-17 grani;
- 1 tumulo di sale: 1 tarì.

Da quanto sopra si desume che le condizioni degli artigiani e degli operai diventarono eccessivamente misere, e che allo sviluppo commerciale della città non corrispose — causa le carestie — il benessere della classe lavoratrice, impossibilitata a sopravvivere e mantenere la famiglia.